

COLLANA
IL SANGUE DI CRISTO NELLA TEOLOGIA
(CONTINUATIO MEDIAEVALIS)

VOLUMI PUBBLICATI

1. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, I, Chiesa latina, V-VII secolo, 2007.
2. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, II, Chiesa latina e greca, VIII secolo, 2008.
3. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, III, Chiesa latina, IX secolo: prima metà, 2009.
4. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, IV, Chiesa latina e greca, IX secolo: seconda metà, 2009.
5. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, V, Chiesa latina, greca, etiopica, slava, copta e armena, X secolo, 2010.
6. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, VI, Chiesa latina e greca, XI secolo: prima metà, 2011.
7. T. Veglianti, *Il sangue di Cristo nella Teologia (Continuatio Mediaevalis)*, VII, Chiesa latina, XI secolo: seconda metà, 2013.

**IL SANGUE DI CRISTO
NELLA TEOLOGIA**
(Continuatio Mediaevalis)

VII

Chiesa latina

XI secolo: seconda metà

a cura di

Tullio Veglianti



Libreria Editrice Vaticana
CITTÀ DEL VATICANO 2013

alla Chiesa un grande movimento verso una riforma fondamentale che darà nuove basi alla Cristianità. Questa riforma che si manifesta in primo luogo attraverso la lotta per le Investiture e la lotta contro la Simonia e il Nicolaitismo, raggiunge l'apice durante il pontificato di Gregorio VII (1073-1085).

SANT'ANSELMO, abate

(n. 1033/34, + 1109)

Nacque ad Aosta nel 1033/34. Entrato nel 1060 nell'abbazia benedettina di Bec, in Normandia, vi divenne abate nel 1079. Bec diventò un centro di irradiazione spirituale e teologica. Lo studio dei Padri unito a quello delle arti liberali, conduceva a una valutazione ottimistica della portata di penetrazione riflessa della fede. L'influenza dell'abbazia si estendeva fino all'Inghilterra. Seguendo la linea del suo predecessore, Lanfranco di Pavia (ca. 1005-1089), anch'egli divenne nel 1093 arcivescovo di Canterbury. Dovette intraprendere una dura lotta per la libertà della Chiesa di fronte alle pretese feudali del re d'Inghilterra e per le investiture dei vescovi. Per questo fu costretto per due volte ad andare in esilio. Morì a Canterbury il 21 aprile 1109.

Per la sua importanza teologica nella connessione fra studio dei Padri e dialettica, fu chiamato "Padre della Scolastica". Il ragionamento, dono di Dio, è immagine del pensiero divino, e partecipa del suo valore oggettivo e della sua razionalità. Insieme con la fede, anche la conoscenza razionale è orientata alla visione di Dio. Così fede e ragione sono reciprocamente unite nel mutuo bisogno. L'esistenza di Dio si prova dall'essere dell'uomo a immagine di Dio.

Bibliografia

Fonti: SC 91
PL 158. 159

DE AZYMO ET FERMENTATO¹

1 ANSELMUS, servus Ecclesiae Cantuariensis, VALERANNO
PL 158, 541 Newenburghensi episcopo.

Scienti breviter loquor. Si certus essem prudentiam vestram non favere successori Julii Caesaris, et Neronis, et Juliani apostatae, contra successorem et vicarium Petri Apostoli, libentissime vos ut amicissimum et reverendum episcopum salutarem. Quoniam autem ad defensionem veritatis, quam contra Graecos, qui ad vos venerunt, quaeritis, secundum posse nulli deesse debemus: opusculum vobis misi, quod de Spiritu sancti processione contra illos edidi.

CAPUT PRIMUM

*Salva Sacramenti veritate,
azymum aut fermentatum panem assumi*

2 De sacrificio vero, in quo iidem Graeci nobiscum non sentiunt, multis rationibus catholicis videtur, quia quod agunt non est contra fidem Christianam. Nam et azymum et fermentatum sacrificans panem, sacrificat. Et cum legitur de Domino, quando corpus suum de pane fecit, quia accepit panem, et benedixit; non additur, azymum, vel fermentatum. Certum tamen est quia azymum benedixit; forsitan non quia res, quae fiebat, hoc exigebat; sed quoniam coena, in qua hoc factum,

¹ Dopo aver risposto a Valeranno, vescovo Nuovamburghense, sulla processione dello Spirito Santo, Anselmo respinge l'errore dei Greci sul sacrificio con il pane fermentato. Tuttavia dichiara che compie il corpo di Cristo anche colui che si serve del lievito, anche se agirebbe più conformemente a Cristo colui che si servisse del pane azzimo.

SULL'AZZIMO E SUL FERMENTATO¹

ANSELMO, servo della Chiesa Canterburese, a VALERANNO, vescovo Nuovamburghense.

Parlo brevemente a chi sa. Se fossi certo di non favorire la vostra prudenza verso il successore di Giulio Cesare, e di Nerone, e di Giuliano apostata, contro il successore e vicario di Pietro Apostolo, saluterei molto volentieri Voi amicissimo e reverendo vescovo. Ma poiché chiedete per la difesa della verità, quella contro i Greci che vennero da Voi, a nessuno dobbiamo negare aiuto secondo il valere: Vi ho mandato un opuscolo che ho edito contro di loro sulla processione dello Spirito Santo.

CAPITOLO 1

*Salva la verità del Sacramento,
(si può) prendere il pane azzimo o quello fermentato*

Sul sacrificio invero, nel quale i medesimi Greci non concordano con noi, con molte ragioni sembra ai cattolici che quanto compiono non è contro la fede cristiana. Infatti sacrifica e chi sacrifica il pane azzimo e chi sacrifica quello fermentato. E quando si legge sul Signore allorché fece il suo corpo dal pane, che prese il pane e lo benedisse, non viene aggiunto azzimo o fermentato. Tuttavia è certo che lo benedisse azzimo; forse non perché la realtà che si faceva esigeva questo, ma perché la cena, nella quale questo è stato fatto, esigeva

1
Verità sull'azzimo e sul fermentato.

2
Per il Sacramento si può prendere l'azzimo o il fermentato.

hoc exigebat. Et cum alibi se, et carnem suam, panem vocavit (Joan. VI, 52), quia, sicut isto pane vivit homo temporaliter, ita illo vivit in aeternum, ait, azymum vel fermentatum; quia uterque pariter panis est. Non enim differunt azymus et fermentatus substantialiter (ut quidam putant) sicut homo novus ante peccatum, et inveteratus fermento peccati nequaquam substantialiter differunt. Propter hoc ergo solum videtur se et carnem suam panem vocasse, et de pane corpus suum fecisse: quia sicut iste panis azymus, sive fermentatus, dat vitam transitoriam; ita corpus ejus aeternam: non quia fermentatus est, vel azymus. Quamvis in Lege, ubi fere omnia in figura fiebant, praeceptum sit azymum in Pascha panem manducare (Exod. XII, 15); ut ostenderetur quod Christus, quem exspectabant, sincerus et mundus futurus esset; nos, qui manducaturi eramus corpus ejus, similiter mundi esse moneremur ab omni fermento nequitiae et malitiae. Jam vero, postquam de veteri figura ad novam veritatem venimus, et azymam Christi carnem comedimus, non est nobis necessaria vetus illa figura in pane, de quo carnem ipsam conficimus.

CAPUT II

*Aptius in azymo confici Sacramentum,
quam in fermentato*

3 Apertissimum tamen est quia melius sacrificatur de azymo
PL 158, 542 quam de fermentato, tum quia valde aptius et prius et diligentius fit, tum quia Dominus hoc fecit. Unde illud non est tacendum quia, cum Graeci anathematizant azymitas (sic enim nos vocant), anathematizant Christum. Si autem dicunt quia judaizamus; dicant similiter Christum judaizasse. Et si audent asserere Christum propter Judaismum, ut praeceptum de
543 azymo datum servaret, de azymo corpus suum fecisse, absurdissime errant: cum illum tam sinceram novitatem infecisse fermento vetustatis existimant. Patet igitur quia, cum usus est

questo. E quando altrove chiama pane se stesso e la sua carne (cfr Gv 6, 51), poiché come l'uomo vive temporaneamente con questo pane, così vive in eterno con quello, dice azzimo o fermentato, perché l'uno e l'altro sono parimenti pane. Infatti l'azzimo e il fermentato non differiscono sostanzialmente (come pensano alcuni), come in nessun modo differiscono sostanzialmente l'uomo nuovo prima del peccato e l'invetriato con il fermento del peccato. Dunque soltanto per questo sembra che abbia chiamato pane se stesso e la sua carne e che abbia fatto il suo corpo dal pane: poiché come questo pane azzimo, o fermentato, dà la vita transitoria, così il suo corpo quella eterna non perché è fermentato o azzimo. Benché nella Legge, dove quasi tutte le cose avvenivano in figura, sia stato comandato di mangiare pane azzimo nella Pasqua (cfr Es 12, 15), affinché si mostrasse che Cristo, che attendevano, sarebbe stato sincero e mondo, e noi, che avremmo mangiato il suo corpo, venissimo ammoniti ad essere similmente puri da ogni lievito di perversità e di malizia. Inoltre, dopo che dall'antica figura siamo venuti alla nuova e abbiamo mangiato la carne di Cristo, non ci è necessaria quell'antica figura nel pane, dal quale compiamo la stessa carne.

CAPITOLO 2

*Il Sacramento si compie in modo più adatto nell'azzimo
che nel fermentato*

Tuttavia è chiarissimo che si sacrifica meglio nell'azzimo che nel fermentato, sia perché si fa in modo più adatto e prima e più diligente, sia perché il Signore fece questo. Donde quello non si deve tacere perché, quando i Greci anatematizzano gli azzimiti (infatti ci chiamano così), anatematizzano Cristo. Se poi dicono che judaizziamo, dicano similmente che judaizziamo Cristo. E se osano asserire che Cristo abbia fatto il suo corpo dall'azzimo a motivo del Giudaismo, per osservare il precetto dato sull'azzimo, errano in maniera assurdistima, ritenendo che egli abbia contaminato tanto sincera novità con il lievito della vetustà. Dunque è chiaro che, essendosi servito

3 Più adatto l'azzimo che il fermentato.

azymo ad illud opus, non hoc fecit ut praeceptum de azymo servaret, sed ut fermentarios, quos praevidebat, reprobans azymitas approbaret; aut certe ut, si etiam fermentarii approbarentur, azymitas quoque approbaret.

CAPUT III

Latinos in azymo conficientes non Judaizare

4
PL 158, 543

Quod aiunt nos judaizare, non est verum: quia non sacrificamus de azymo, ut legem veterem servemus: sed ut hoc diligentius fiat, et Dominum, qui hoc non judaizando fecit, imitemur. Cum enim facimus aliquid, quod Judaei, ut Judaismum servarent, faciabant, non judaizamus, si non propter Judaismum, sed propter aliam causam, hoc agimus. Si enim in diebus Paschae azymum panem aliquis comedat, sive quia non habet alium, sive quia illo magis delectatur quam fermentato; aut si quis propter infirmitatem, praepitium circumcidere cogitur; aut si bovi suo quis trituranti, ne esuriat, os non obturat, nullus nisi insipiens haec agentem judaizare judicabit. Cum ergo nos panem azymum sacrificamus, non ut per azymi figuram talem Dominum Jesum futurum significemus, sed ut ipsum panem in corpus ejus, divina virtute operante, sicut ipse fecit, sacrificemus: nequaquam in hoc Legis vetustatem servamus, sed Evangelii veritatem celebramus. Denique quando idem ipse hoc fecit, et ait discipulis suis: *Hoc facite in meam commemorationem* (Luc. XXII, 19); si nolisset ut nos, quibus hoc in apostolis praecepit, hoc de azymo faceremus, praemonuisset nos in eis; et dixisset: Ne faciatis hoc de azymo. Quare cum dicens, *Hoc facite*, azymum non excepit, quis est cujus intellectus audeat excipere quod ipse fecit, et hoc prohibere quod ipse non solum nullo sermone prohibuit, sed etiam opere praecepit? Quis, inquam, nisi plus sapiens quam oportet sapere, tantum confidat de sapientia sua, ut praesumat

dell'azzimo per quell'opera, non fece questo per osservare un precetto sull'azzimo, ma affinché disapprovando i fermentari, che prevedeva, approvasse gli azzimiti; o certamente affinché se fossero stati approvati i fermentari, approvasse pure gli azzimiti.

CAPITOLO 3

Sul fatto che i Latini, compiendo nell'azzimo, non giudaizzano

4

Quanto dicono, che noi giudaizziamo, non è vero, perché non sacrificiamo dall'azzimo, per osservare la legge antica, ma affinché questo si faccia più diligentemente, e imitiamo il Signore che fece questo non giudaizzando. Quando infatti facciamo qualcosa che facevano i Giudei per osservare il Giudaismo, non giudaizziamo se facciamo questo non a motivo del Giudaismo, ma per un'altra causa. Se infatti qualcuno mangia pane azzimo nei giorni di Pasqua, sia perché non ne ha un altro, sia perché si diletta maggiormente di quello che del fermentato; o se uno a motivo della debolezza viene costretto a circondare il prepuzio; o se uno non chiude la bocca al suo bue che rumina, nessuno se non un insipiente giudicherà che chi compie queste cose giudaizza. Quando dunque noi sacrificiamo il pane azzimo, non per indicare mediante tale figura dell'azzimo il futuro Signore Gesù, ma per sacrificare lo stesso pane nel suo corpo, operante la divina virtù, come fece egli stesso, in nessun modo osserviamo in questo la vetustà della Legge, ma celebriamo la verità del Vangelo. Infine, quando egli stesso fece questa medesima cosa e disse ai suoi discepoli: *Fate questo in mia commemorazione* (Lc 22, 19), se non avesse voluto che noi, ai quali comandò questo negli apostoli, facessimo questo dall'azzimo, ci avrebbe preammoniti in essi, e avrebbe detto: Non fate questo dall'azzimo. Poiché dicendo: *Fate questo*, non escluse l'azzimo, chi è il cui intelletto osi escludere ciò che egli fece, e proibire questo che egli non solo non proibì con nessun discorso, ma che comandò anche con l'opera? Chi, dico, se non colui che sa più di quanto occorra sapere, confida tanto sulla sua sapienza da presumere o

4
I latini giudaizzano usando il fermentato.

544 vel proferre, quia, cum dixit Dominus: *Hoc facite*, sicut competenter subintelligimus, *quod ego*: sic indubitanter sit subaudiendum, *sed non de hoc, unde ego?* Item si divina per ea, quae digniora cognoscimus, exsequi debemus; cum sacrificium, de quo agitur, de panis sive azymi, sive fermentati, substantia constet esse celebrandum, quem panem digniorem aestimamus ad faciendam Dominici corporis veritatem, nisi illum quem et vetus lex elegit ad significandam, et Evangelium ad exhibendam eandem veritatem? Si ergo respondeamus Graecis nos hoc de azymo, non propter figuram, sed propter praedictas causas facere, nihil hic intelligi valet, cur nos Graeci anathematizandos, aut saltem reprehendendos recte judicent.

CAPUT IV

Retorquetur in Graecos argumentatio, qua probant Latinos in azymo conficientes judaizare

5
PL 158, 544 At si dicunt nos non hoc agere posse de azymo sine intellectu figurae; per quod judaizare probamur: ergo nec illi similiter queunt ad hoc ipsum uti fermentato sine figura; quia et vetus Scriptura per fermentum designat peccatum, cum execratur in Pascha suo comedere fermentum (*Exod. XII, 15*); et nova, dum monet nos in Pascha nostro epulari non in fermento veteri, neque in femento malitiae et nequitiae (*I Cor, V, 8*). Dicimus etiam quia nos non judaizamus, si figuram tenemus in azymo: quoniam non significamus Christum sine fermento peccati venturum, tanquam Judaei; sed monstramus eum talem venisse sicut Christiani: et per hoc monemur tales nosmetipsos exhibere, quale Pascha nostrum est quod manducamus. Illi autem nec Judaeos, nec Christianos in hoc se profitentur, quia Deum in fermenti sui figura, nec venturum, ut Judaei; nec venisse, ut Christiani, sine peccato significant:

esporre che, avendo detto il Signore: *Fate questo*, come sottintendiamo competentemente, *che* (faccio) *io*, si debba sottintendere in modo indubbio così: *ma non da questo donde io?* Parimenti, se dobbiamo seguire le realtà divine mediante quelle cose che conosciamo più degne, constando che il sacrificio, di cui si tratta, si deve celebrare dalla sostanza del pane sia azzimo sia fermentato, quale pane stimiamo più degno per fare la verità del corpo del Signore se non quello che e l'antica Legge scelse per indicare la medesima verità, e il Vangelo per mostrarla? Se dunque rispondiamo ai Greci che noi facciamo questo dall'azzimo non a motivo della figura, ma per i predetti motivi, non ha alcun valore che qui s'intenda perché i Greci ci giudichino da anatematizzare, o almeno da riprendere.

CAPITOLO 4

Si ritorce verso i Greci l'argomentazione con cui provano che i Latini, compiendo nell'azzimo, judaizzano

Ma se dicono che noi non possiamo fare questo dall'azzimo senza la percezione della figura, per mezzo di cui veniamo provati judaizzare, dunque neppure essi possono similmente servirsi per questo stesso del fermentato senza la figura; poiché e l'antica Scrittura indica il peccato mediante il lievito quando esecra il mangiare il fermentato nella propria Pasqua (cfr *Es 12, 15*), e la nuova, mentre ci ammonisce nella nostra Pasqua a banchettare non con il vecchio lievito, e neppure con il lievito della malizia e della perversità (cfr *1 Cor 5, 8*). Diciamo anche che noi non judaizziamo, se conserviamo la figura nell'azzimo, perché non indichiamo il Cristo futuro senza il lievito del peccato, come i Giudei, ma mostriamo che egli è venuto tale come Cristiani, e per mezzo di questo veniamo ammoniti a mostrare noi stessi tali quale è la nostra Pasqua che mangiamo. Essi poi, in questo, non si professano né Giudei né Cristiani, poiché nella figura del loro lievito né indicano senza peccato che Dio sarebbe venuto, come i Giudei, né che è venuto, come i Cristiani, ma piuttosto sembrano

5
I greci giudicano usando il fermentato.

sed potius paganis favere videntur, qui illum, sicut alios homines, peccato fermentatum existimant. Si vero aiunt Christianos non debere uti figuris, quia vetera transferunt (II Cor. V, 17), in quibus erant necessariae: negent (ut alia taceam) baptismum esse figuram cuiusdam mortis et sepulturae, contra Apostolum dicentem: *Quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus. Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem* (Rom. VI, 3 et 4). Aut si concedunt nos uti figuris, sed non in eisdem rebus, quibus in figura lex vetus utebatur, et ideo non esse panem azyimum assumendum ad ullam figuram, quia ad hoc in eadem lege accipitur: non baptizent in aqua, quoniam *Patres nostri omnes in Moyse baptizati sunt in nube, et in mari* (I Cor. X, 2); quod negari nequit in figura fuisse: ne videantur baptizare baptismum Joannis, qui baptizavit in aqua. Si ergo irreprehensibiliter figurate baptizamus in aqua: licet illud baptisma vetus, quod fuit hujus novi figura, in aqua fuerit: quoniam est in ista Graecorum sapientia, quae propter hoc, quia vetus Pascha, per quod nostrum figuratum est, celebratum est in azyimis, detestatur nos sacrificare corpus Christi, qui est Pascha nostrum, de azyimo in figura, sive ad commemorandum quia talis fuit ille, cujus corpus sacrificamus, scilicet sine peccati infectione; sive ad commonendum nos, quia corpus ejus comedimus, tales debere esse, secundum Apostolum dicentem: *Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azyimi. Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus. Itaque epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitiae et nequitiae; sed in azyimis sinceritatis et veritatis* (I Cor. V, 7 et 8).

favorire i pagani, che lo ritengono fermentato con il peccato, come gli altri uomini. Se poi dicono che i Cristiani non devono servirsi delle figure, poiché sono passate le cose vecchie (cfr 2 Cor 5, 17) nelle quali erano necessarie, neghino (per tacere altre cose) che il battesimo è figura di una certa morte e sepoltura, contro l'Apostolo che dice: *Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Infatti mediante il battesimo siamo stati sepolti insieme con lui nella morte* (Rm 6, 3-4). Oppure se concedono che noi ci serviamo delle figure, ma non nelle medesime cose di cui l'antica legge si serviva in figura, e perciò che non si deve prendere il pane azzimo per nessuna figura, poiché si prende per questo nella medesima legge, non battezzino con l'acqua, poiché *i nostri padri in Mosè sono stati battezzati tutti nella nube e nel mare* (1 Cor 10, 2), — il che non si può negare che sia avvenuto in figura —, affinché non sembrino battezzare con il battesimo di Giovanni, il quale battezzò con acqua. Se dunque battezziamo con acqua irreprensibilmente in modo figurato, benché quell'antico battesimo, che fu figura di questo nuovo, sia stato fatto con acqua, qual è in questa la sapienza dei Greci? (Infatti) questa (sapienza), a motivo del fatto che l'antica Pasqua, mediante la quale è stata figurata la nostra, è stata celebrata con azzimi, esecra che noi sacrificiamo il corpo di Cristo, che è la nostra Pasqua, dall'azzimo in figura, sia per commemorare che fu tale colui il cui corpo sacrificiamo, cioè senza infezione di peccato, sia per ammonire noi, perché mangiamo il suo corpo, a dover essere tali, secondo l'Apostolo che dice: *Togliete via il lievito vecchio, affinché siate pasta nuova, come siete azzimi. Infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Bancettiamo dunque non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità* (1 Cor 5, 7-8).

CAPUT V

*Loca Scripturae quibus Graeci contra Latinos
in controversia de fermentato abutebantur, congrue exposita,
ac primum tractatur illud: Littera occidit*

- 6
PL 158, 545
- Sive itaque in figura sacrificemus azymum panem, sive sine omni figura, nullatenus nos Graeci reprehensibiles valent ostendere; sed aut soli nos bene agimus, illi non bene; aut nos melius et diligentius, si illi bene. Nempe satis ostendunt se nullam habere rationem ad suam partem confirmandam, nostram infirmandam: cum hoc contra nos proferunt, quod nullo modo aut contra nos, aut cum illis esse cognoscitur. Objiciunt enim nobis, sicut in vestra legi epistola, quod dicit Apostolus: *Littera enim occidit; spiritus autem vivificat* (II Cor. III, 6); et quod Amos propheta: *Sacrificate, inquit, de fermentato laudem* (Amos IV, 5). Unde nituntur ostendere quia littera, quae vetus Pascha celebrari jubet in azymis, nos occidit; cum eam servamus, azymum sacrificando, non bene Apostoli verba intelligentes. Littera enim tunc dicitur occidere, quando illa jubens a peccato declinare, peccatum ostendit: quoniam, nisi adjuvet gratia, ut fiat quod jubetur, inobedientem et praevaricatorem facit. ... De occisione litterae, et vivificatione spiritus, superfluum mihi videtur super haec aliquid addere. Satis igitur patet quia nec Graecis prodest, nec nobis obest, quod de occidente littera objiciunt.
- 547

CAPUT VI

*Quomodo propheta jubeat sacrificari
de fermentato laudem*

- 7
PL 158, 547
- Quod autem assumunt de propheta: *Venite in Galgala, et impie agite: et sacrificate de fermento laudem* (Amos IV, 5);

CAPITOLO 5

*Passi della Scrittura di cui i Greci si giovavano contro i Latini
nella controversia sul fermentato, esposti in modo congruo,
e innanzi tutto viene trattato quello: La lettera uccide*

Pertanto, sia che sacrificiamo il pane azzimo in figura, sia senza ogni figura, in nessun modo i Greci son capaci di mostrarci reprehensibili; ma o noi soli agiamo bene, essi non bene, o noi meglio e più diligentemente, se essi bene. Veramente mostrano abbastanza di non avere alcuna ragione per confermare la loro parte e infirmare la nostra, dal momento che proferiscono contro di noi questo che in nessun modo si conosce essere o contro di noi, o con loro. Infatti ci obiettano come essere letto nella vostra lettera ciò che dice l'Apostolo: *Infatti la lettera uccide, mentre lo spirito vivifica* (2 Cor 3, 6); e ciò che dice il profeta Amos: *Sacrificate la lode dal fermentato* (Am 4, 5). Donde si sforzano di mostrare che la lettera, che l'antica Pasqua comanda di celebrare con azzimi, ci uccide, quando la osserviamo sacrificando l'azzimo, non intendendo bene le parole dell'Apostolo. Infatti allora si dice che la lettera uccide, quando, comandando di allontanare quelle cose dal peccato, mostra il peccato, poiché se la grazia non aiuta a fare ciò che si comanda, rende disobbediente e praevaricatorem. (L'autore prova il suo ragionamento citando diversi testi biblici: Rm 7, 7 ss; Tt 3, 4 ss; 2 Cor 3, 5. 7-18; 4, 1. E conclude): Sull'uccisione della lettera e sulla vivificazione dello spirito mi sembra superfluo aggiungere qualcosa a questo. Dunque è abbastanza chiaro che né giova ai Greci, né nuoce a noi ciò che obiettano sulla lettera che uccide.

CAPITOLO 6

*In che modo il profeta comandi che venga sacrificata
la lode dal fermentato*

- Quello poi che prendono dal profeta: *Venite in Galgala, e agite empicamente: e sacrificate la lode dal fermentato* (Am 4, 5),

6
Branî biblici
sulla contro-
versia del fer-
mentato.

7
La lode del
fermentato.

intelligendum est esse dictum aut approbando tale sacrificium, aut reprobando. Sed si hoc praecipit propheta, ut secundum eos loquar, illos occidit littera, qui litteram servando, de fermentato sacrificant. At si hoc exprobrando dictum est, qua fronte sacrificant quod propheta in sacrificium execratur: aut qua ratione hoc in auctoritatem sibi assumunt? Quod autem hoc propheta non jubendo, sed reprehendendo dixerit, dubium non est; cum hoc impiae actioni associaverit. Dixerat enim: *Venite ad Bethel, et impie agite*. Et paulo post, continuata increpatione ait: *Et sacrificate de fermentato laudem*. Aut ergo tanta ratione partem suam fermentarii defendant, quanta suam roborant azymitae: aut rejiciant suum fermentum, et fiant azymitae: aut si nec illud valent, nec istud volunt, saltem non reprehendunt azymitas.

si deve intendere essere detto o approbando tale sacrificio, o riprovandolo. Ma se il profeta comanda questo, per parlare secondo loro, la lettera uccide quelli che, osservando la lettera, sacrificano dal fermentato. Ma se questo è stato detto disapprovandolo, con che faccia sacrificano ciò che il profeta esecra in sacrificio, o con che motivo prendono questo per sé con autorità? Che poi il profeta abbia detto questo non comandandolo, ma riprovandolo, non c'è dubbio, dal momento che ha associato questo a un'azione empia. Infatti aveva detto: *Venite a Betel, e agite empicamente* (*Ib.*, 4,4). E poco dopo, continuato il rimprovero, dice: *E sacrificate la lode dal fermentato*. Dunque, o con tanto motivo i fermentari difendono la loro parte, con quanto gli azzimiti rafforzano la propria, o rigettano il loro lievito e diventano azzimiti; o, se non sono capaci di fare neppure quello, né vogliono questo, almeno non riprendono gli azzimiti.